



Guida rassegna stampa

Giovedì 16 Novembre

*"Abbiamo fatti alcuni **importanti progressi**, i colloqui sono stati molto **costruttivi e produttivi**": Joe **Biden** ha sintetizzato così nella sua conferenza stampa le 4 ore di faccia a faccia con **Xi Jinping**, il primo dopo un anno in cui le **relazioni tra i due Paesi** erano scivolate al punto più basso. L'obiettivo era **avviare il disgelo**. Per "*capirsi reciprocamente in modo chiaro e fare in modo che la competizione **non sfoci in conflitto***", come ha spiegato Biden dopo la stretta di mano. E per "*superare le differenze*" in un mondo "*abbastanza grande per la **convivenza** e per il successo di Cina e Stati Uniti*", che "*non possono voltarsi le spalle*", tanto meno sullo **sfondo di un'economia globale "in ripresa ma con uno slancio lento, appesantita dal protezionismo"**, come gli ha fatto eco Xi Jinping, affermando di credere in un "**futuro promettente**" delle **relazioni Usa-Cina**. Ma se il dialogo è ripreso, **restano diversi nodi e tensioni**: da Taiwan ai rapporti economici, minati per la **Cina** dalle **sanzioni e dalle limitazioni** Usa all'export hi-tech e per **Washington** dalla **mancanza di parità di condizioni competitive**. Con una risposta diplomaticamente poco opportuna in questo momento, inoltre, Biden ha definito di nuovo pubblicamente Xi un "**dittatore**", nel senso - ha tentato di sfumare - che è alla guida di un paese "**comunista**". E ha fatto sapere di aver sollevato i suoi timori sugli **abusi dei diritti umani** della Cina, inclusi quelli nello Xinjiang, in Tibet e a Hong Kong. Il risultato più importante è comunque il ripristino delle comunicazioni al più alto livello, con una linea diretta tra i due leader in caso di crisi. Ristabilita anche la **hotline militare**, cancellata da Pechino dopo la controversa visita dell'allora speaker Nancy Pelosi a Taiwan nel 2022. Intesa con Xi anche per un giro di vite cinese **contro la produzione e l'esportazione dei precursori chimici del Fentanyl**, l'oppiode sintetico a basso costo che miete **decine di migliaia di vittime** ogni anno in Usa. Confermato anche l'impegno a cooperare sul clima, benchè Biden abbia chiesto a Pechino di fare di più. **Intesa** inoltre per discutere sull'**intelligenza artificiale**. **Muro contro muro** invece su **Taiwan**. Biden ha detto di aver ribadito la politica americana che riconosce una sola Cina ma di aver messo in chiaro con Xi che gli Usa si aspettano che la Cina **non interferisca nelle elezioni di Taiwan**, sottolineando l'importanza della **pace e della stabilità** nello stretto dell'isola. Ma il leader di Pechino, secondo il ministero degli esteri cinese, ha ammonito che gli Stati Uniti dovrebbero "*intraprendere azioni concrete per onorare il proprio impegno a non sostenere l'indipendenza di Taiwan, smettere di armarla e sostenere la riunificazione pacifica della Cina*", un obiettivo da lui definito "inarrestabile". Il messaggio è che **Taiwan prima o dopo tornerà a casa**, con le buone o con le cattive. Altro punto dolente sollevato da Xi sono le azioni americane "*in materia di controllo delle esportazioni, di verifica degli investimenti e le sanzioni unilaterali che danneggiano gravemente gli interessi legittimi della Cina*". L'istanza è che siano rimosse "*in modo da fornire un ambiente equo, giusto e non discriminatorio per le imprese cinesi*". Ma anche Biden ha lamentato la mancanza di **parità di condizioni nella competizione economica**, avvisando che il trattamento della **proprietà intellettuale scoraggia gli investimenti**. Nella conferenza stampa è rimasta in ombra la risposta di Xi alla sua richiesta di **contribuire alla de-escalation sia in Medio Oriente** (in particolare facendo pressione sull'Iran perché non allarghi il conflitto) che in **Ucraina** (in questo caso il pressing sollecitato è anche sulla Corea del Nord). **Ansa** Redazione esteri.*



La **Commissione europea** ha **rivisto al ribasso** le stime di **crescita dell'Ue** rispetto alle previsioni macroeconomiche estive, mentre stima che l'inflazione, scesa ai minimi di due anni nell'Eurozona in ottobre, continui a diminuire. Lo riferisce da Bruxelles Francesca **Basso** per il **Corriere della Sera**. Tagliate anche le previsioni di crescita dell'Italia. «*Il 2023 è un anno difficile per l'economia europea*», ha spiegato il commissario Ue all'Economia Paolo **Gentiloni** a margine della presentazione delle previsioni macroeconomiche di autunno: «*C'è un evidente rallentamento dell'economia europea e, in questo quadro - ha proseguito - anche dell'economia italiana, che tuttavia non è in recessione, a differenza di altri Paesi europei*». Bruxelles stima una crescita del Pil nel 2023 allo 0,6% sia nell'Ue che nell'area euro (0,2% in meno rispetto alle previsioni estive). Nel 2024, la crescita del Pil dell'Ue è attesa all'1,3% (-0,1% rispetto all'estate). Nell'**Area euro la crescita del Pil** è prevista leggermente inferiore, all'1,2%. Nel 2025, con l'attenuarsi dell'inflazione e del freno della stretta monetaria, si prevede un rafforzamento della crescita all'1,7% per l'Ue e all'1,6% per l'area euro. Per quanto riguarda l'Italia **il Pil nel 2023 sarà dello 0,7%** (Germania -0,3%, Francia 1%), per salire allo 0,9% nel 2024 (Germania 0,8%, Francia 1,2%) e all'1,2% nel 2025 (Germania 1,2%, Francia 1,4%) grazie agli investimenti finanziati dal Pnrr. Gentiloni ha ricordato che «*l'attuazione del Pnrr è fondamentale per sostenere la crescita*» e per «evitare rischi di recessione». La Commissione ha calcolato «*un impatto potenziale di uno 0,5% di crescita all'anno proveniente dagli investimenti, senza contare le riforme del Pnrr*». **Aumenta** il numero di Paesi **con un deficit superiore al 3% del Pil**: erano 10 nel 2022, salgono a 12 nel 2023, scendono a 8 nel 2024 e aumentano a 13 nel 2025 a politiche invariate. Il **deficit ancora elevato determina per l'Italia l'aumento del rapporto debito pubblico** nel 2024-25. Bruxelles prevede che il rapporto debito/Pil diminuisca leggermente al 139,8% nel 2023, ma che aumenti al 140,6% nel 2024 e al 140,9% nel 2025. Le stime della Commissione sono diverse da quelle del governo per tre elementi: **costo degli interessi sul debito**, prolungamento della misura sul **cuneo fiscale** e incremento nel valore dei **salari pubblici**. L'**inflazione** nel nostro Paese dovrebbe **scendere al 6,1%** quest'anno, al 2,7% nel 2024 e al 2,3% nel 2025. Ieri l'**Istat** ha rivisto al ribasso l'inflazione: con il **dato definitivo su ottobre all'1,7%**, limato di uno 0,1% rispetto alla stima iniziale, i prezzi al consumo in Italia tornano su livelli che non si registravano da luglio 2021 (+1,9%). L'Aula della Camera esaminerà il **disegno di legge di ratifica della riforma del Mes dal 22 novembre**.

I ministri avranno tempo **fino al 29 novembre** per individuare nella propria struttura il responsabile della **spending review** e costruire una prima **proposta di intervento**. Il 1° dicembre i responsabili appena nominati si incontreranno al **ministero dell'Economia** per un primo esame delle proposte, da trasformare nel piano definitivo entro la fine del prossimo febbraio. Lo scrive Gianni **Trovati** sul **Sole 24 Ore**. Il **calendario serrato** della nuova spending review è stato dettagliato ieri dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti che ha riunito a Via XX Settembre i capi di gabinetto di tutto il Governo per far partire i lavori sulla **riqualificazione complessiva della spesa pubblica**. Gli obiettivi indicati dal ministro puntano a una **revisione strutturale della spesa**, da portare avanti sulla base di un'analisi di **efficacia delle politiche** pubbliche che passa dal coinvolgimento pieno delle strutture ministeriali direttamente interessate. E che però in caso di mancata cooperazione contempla **l'alternativa dei tagli lineari** perché i saldi di finanza pubblica non possono aspettare le eventuali incertezze di questo o quel ministero. Chi ha seguito la travagliata storia delle



spending review italiane noterà che l'indirizzo non è nuovo, e che la promessa di spending strutturale era al centro della riforma del bilancio del 2016. A cambiare rispetto al passato è l'urgenza del contesto, caratterizzato da conti pubblici che non hanno margini di flessibilità per mantenere il debito su un sentiero di pur leggera discesa e da un **obiettivo specifico del Pnrr** che chiede il potenziamento delle strutture dedicate all'analisi e alla **valutazione di efficacia della spesa pubblica**. Per alimentarle ci sono a disposizione 20 milioni quest'anno, 25 il prossimo e 30 dal 2025, da assegnare su richiesta a ciascun ministero. La regia del piano triennale, giudicato cruciale anche in termini di credibilità e solidità dei saldi di finanza pubblica, è affidata al **Comitato scientifico** (lo ha istituito il Dl 152/2021) presieduto dal **Ragioniere generale dello Stato** e composto da esperti di **Bankitalia, Corte dei conti, Istat** e delle **università**. L'impostazione prova a essere **la più pratica possibile**. Nell'incontro di ieri è stata per esempio proposta **l'analisi di efficacia degli interventi sulla formazione professionale**, che in base ai dati aumenta in media del 25% le chance di trovare un'occupazione. Ma quando si va nel dettaglio si scopre che **l'efficacia è più elevata per le persone senza lavoro da meno di 24 mesi**, è media per i disoccupati di più lungo corso e **quasi nulla per chi non ha mai lavorato**. Il sentiero dei tecnici si conclude qui, poi il testimone **passa alla politica** che su questa base deve decidere se e come rimodulare o ridurre il budget: costruendo la scelta, però, sulla base di dati solidi e non di sensazioni.

Un **blitz** per disinnescare il **salario minimo**, la riforma simbolo delle opposizioni. E lanciare invece «**il salario giusto**», lavorando per alzare gli stipendi dei **settori meno coperti dalla contrattazione collettiva**. Alla Camera, nella **Commissione Lavoro** presieduta da Walter **Rizzetto**, la maggioranza prepara la controffensiva sui salari. Siamo su **Il Messaggero** con Francesco **Bechis**. Una legge delega - contenuta in un emendamento alla riforma-bandiera del centrosinistra italiano, co-firmata da tutte le opposizioni eccetto Italia Viva - chiederà al governo di garantire «**l'equa retribuzione**» dei lavoratori italiani: Senza però introdurre per legge un salario minimo legale di nove euro l'ora, come chiede da mesi la proposta di legge delle minoranze. Ecco la, la mossa di Giorgia **Meloni** e del governo anticipata dal Messaggero per sfilare ai rivali in Parlamento la più temibile delle battaglie. Quella per il **salario minimo legale**, riuscita nei mesi scorsi nell'impresa di saldare il frastagliato fronte delle opposizioni: Pd, Cinque Stelle, Azione. Una riforma che scalda gli animi e potrebbe scaldare anche le piazze: la raccolta firme ha già raggiunto quota 600mila sottoscrizioni. Di qui la mossa della maggioranza, con il placet di Palazzo Chigi. (...) **L'emendamento di maggioranza** è stato limato nelle ultime ore. **Due i pilastri**. Il primo: il **rafforzamento della contrattazione collettiva** e l'indicazione di applicare, per i settori non coperti, il **salario minimo previsto dal contratto collettivo più applicato in un settore equivalente**. È la ricetta suggerita già un **mese fa dal Cnel** in un **rapporto sul lavoro povero** consegnato al governo. In quel documento l'organismo presieduto da Renato **Brunetta** bocciava il ricorso a una paga oraria minima imposta per legge e **indicava piuttosto nella contrattazione collettiva** «*la sede da privilegiare e valorizzare per la fissazione dei trattamenti retributivi adeguati*». Su questo crinale si muove la legge abbozzata dalla maggioranza che tiene conto di una proposta già depositata da Forza Italia in Commissione. L'altro pilastro su cui poggia, va da sé, è la **cancellazione di qualsiasi riferimento al "salario minimo legale"** chiesto a gran voce dalle opposizioni. In altre parole, l'emendamento di Lega, FdI e FI, se approvato, smonterebbe la riforma sui salari sbandierata da Pd e Cinque Stelle. Trovare una soluzione condivisa, a questo punto, è un'illusione. (...) La tabella di marcia comunque è serratissima. Il **28 novembre** il



salario minimo atterrerà in aula alla Camera. Con quale testo, resta da vedere. Meloni e la maggioranza sono determinati a chiudere su un testo condiviso entro Natale. C'è una strategia precisa dietro il blitz a Montecitorio, affinata ai piani alti del governo. Se infatti la manovra interviene sui redditi medio-bassi con il taglio del cuneo fiscale, tocca molto meno il portafoglio degli italiani con redditi al **limite della soglia di Povertà**. Con l'**abolizione del Reddito di cittadinanza** rivendicata dal centrodestra, il rischio di perdere alle urne le fasce più deboli del Paese inizia a farsi concreto. (...)

Paolo **Baroni** per **La Stampa** intervista il ministro del Lavoro Marina Calderone che risponde sul tema salariale sempre attuale. Sul salario minino serve un approccio *«più realistico e meno ideologico»*. Che conferma la scelta di **valorizzare la contrattazione collettiva**, e quindi anche il **ruolo delle parti sociali**. Più in generale rispetto ai bassi salari, a suo parere, con l'ultima manovra, a partire dal taglio del cuneo fiscale, *«il governo ha indicato una **direzione chiara**»*. (...) Ministro, non ci sono solo i sindacati e le opposizioni a chiedervi di introdurre il **salario minino**, anche per il commissario Ue al Lavoro Nicolas **Schmit** è della stessa idea. Perché, come ha spiegato lunedì nell'intervista a «La Stampa», con paghe troppo basse rischiamo la **fuga dei giovani dal lavoro**. *«L'opinione del Commissario è importante. Detto questo e nel rispetto delle direttive comunitarie, il governo, anche grazie alla fotografia restituita dal Cnel, sul salario dignitoso ha un approccio più realistico, meno ideologico, che vede **protagonista la contrattazione collettiva**, come anello fondamentale fra regole generali - garantite dalle norme vigenti - e accordi siglati dalle **organizzazioni comparativamente più rappresentative**, diffuse sul **territorio**. Di fatto il dialogo fra aziende, lavoratori e proprie organizzazioni sindacali costituisce il terreno fertile per **migliorare le condizioni reddituali** dei lavoratori. In tal senso, oltre ai provvedimenti presi in Manovra e a quelli indicati nel programma di legislatura, l'esecutivo favorirà il rinnovo dei contratti scaduti, contrasterà l'uso improprio di talune tipologie contrattuali e stimolerà i percorsi di partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'impresa»*. I bassi salari però sono un dato di fatto: il livello di molti contratti è inadeguato. Come si supera il problema? *«La **conferma del taglio del cuneo fiscale** per dare più soldi in busta paga ai lavoratori e la detassazione sui fringe benefit inseriti nella manovra rappresentano, intanto, una direzione chiara. La conferma della tassazione agevolata sui premi di produzione, dopo il successo nel 2023 (+35%), anche per il prossimo anno intende incoraggiare la **contrattazione di secondo livello** per migliorare i salari e più in generale le condizioni di lavoro. Le limitate risorse a disposizione, per la gran parte, sono state destinate a **sostenere il potere di acquisto dei salari**»*. (...)

Davide **Depascale** su **Domani** racconta il lento **declino dell'auto** in Piemonte. Non sono giorni facili per i dipendenti **Stellantis** di Torino. Nel giro di una settimana la **mesa in vendita dello stabilimento Maserati di Grugliasco** e le **lettere di incentivo all'esodo** per gli impiegati amministrativi hanno assestato un **duro colpo alle prospettive dell'industria** dell'auto del capoluogo piemontese. La situazione rischia di peggiorare ancora: d'altronde la rotta è quella segnata ormai da tempo, ma solo adesso sembra di essere arrivati a un **punto di non ritorno**. E tutti si chiedono cosa ne sarà di quella che un tempo era "**mamma Fiat**", diventata prima **Fca** e poi **Stellantis**, dopo la fusione con il gruppo Psa a inizio 2021. Quella che nasce come una fusione suona sempre più come una cessione nelle mani dei francesi. (...) L'incentivo ad andarsene è piuttosto allettante. *«È l'unico vero investimento di Stellantis in Italia»*, commenta ironicamente Edi **Lazzi**, segretario generale della **Fiom-Cgil** di Torino. In questo modo il gruppo, guidato dall'ad Carlos **Tavares**, spera di liberare **duemila posti tra i**



colletti bianchi in tutta Italia, gran parte dei quali (circa 8mila impiegati) sono gli eredi di quei quadri che nel 1980 diedero vita alla **marcia dei quarantamila** contro i colleghi operai che picchettavano la fabbrica per non essere licenziati. Stavolta tocca a loro: in 500 hanno già accettato l'offerta di **Stellantis**. Un altro **pezzo dell'azienda che se ne va** per sempre da Torino. Negli stessi giorni in cui lanciava "Costruisci il tuo futuro", Stellantis dava un altro colpo al tessuto industriale torinese, annunciando la **chiusura dello stabilimento Maserati** di Grugliasco, che fino all'anno scorso produceva i modelli Ghibli e Quattroporte. L'ha fatto nel peggiore dei modi: **con un annuncio sul sito** di compravendite immobiliare.it. La fabbrica era stata acquistata nel 2009 dalla Fiat, intitolata a Gianni **Agnelli** e destinata alla produzione della Maserati a partire dal 2013. Nei piani dell'allora amministratore delegato della Fiat/Fca Sergio **Marchionne**, lo stabilimento di Grugliasco doveva andare a costituire— insieme a Mirafiori — il "**polo del lusso**", dove produrre le vetture di alta gamma del gruppo. A pieno regime **l'impianto Maserati impiegava duemila operai**, nell'ultimo anno ne erano rimasti un centinaio, adesso rimane solo da capire che fine farà la fabbrica: (...) Le promesse degli ultimi anni infatti sono state disattese, a partire dalla gigafactory che avrebbe dovuto produrre batterie per le auto elettriche: se ne farà una a Lione e un'altra, più piccola, a Termoli. A Torino nulla. **Mirafiori senza futuro**, il grande stabilimento che in mancanza di nuove produzioni rischia la chiusura prima del 2030: «Dal 2007, ultimo anno senza cassa integrazione, la **produzione è calata dell'89 per cento** e la cassa integrazione ha raggiunto picchi del 70». Dal 2014 al 2022 gli occupati (già in forte calo) sono passati da 20mila a 12 mila: **8mila lavoratori in meno in otto anni**, come se ogni anno chiudesse una fabbrica di medie dimensioni. E il futuro è tutt'altro che roseo, visto che, eccezion fatta per la realizzazione di un campus dedicato all'economia circolare, non ci sono nuovi investimenti all'orizzonte: «Nei prossimi sette anni — dice Lazzi — il 70 per cento dei lavoratori va in pensione. Senza nuove assunzioni **Mirafiori si fermerà**». Un'eutanasia che sembra sempre più probabile.

È uno spaccato di una **generazione confusa** quello che emerge dall'indagine di **Telefono Azzurro** realizzata con il supporto di Bva Doxa su 800 ragazzi tra i 12 e i 18 anni, presentata ieri al **Cnel** in previsione della **Giornata internazionale dell'Infanzia e dell'adolescenza del 20 novembre**. Leggiamo Alessia **Guerrieri** su **Avvenire**. Hanno paura. Soffrono profondamente pervasi da un gran senso di solitudine, dall'incertezza per il futuro; sensazioni acutizzate dalla guerra, dalla pandemia insieme a un bisogno di ascolto spesso non soddisfatto dagli adulti che porta i ragazzi a rifugiarsi nella rete per cercare risposte. Inoltre, più di 1 ragazzo su 5 prova ansia ma **chiedere aiuto** a un **esperto di salute mentale** è percepito come motivo di **vergogna** da 1 giovane su 3. E ciò che emerge è una classe d'età in crisi di autostima. Nelle ultime due settimane, infatti, solo il 41% dei ragazzi si è sentito **felice**. Il 21% ha dichiarato di sentirsi in **ansia** o preoccupato (20%), il 6% **triste**. Tra le principali sofferenze che gli adolescenti riscontrano nei loro coetanei al primo posto c'è la **dipendenza da internet e dai social network** (52%), seguita dalla **mancanza di autostima** (41%) e **dalle difficoltà relazionali con gli adulti** (40%). Per il 41%, inoltre, sarebbe utile insegnare ai genitori come essere vicini ai figli che stanno male, mentre il 39% auspica che a **scuola si parli di più di salute mentale**. Soltanto il 39% parla nella vita di tutti i giorni di benessere mentale e la **rete affettiva** rimane il riferimento in caso di **malessere psicologico**. Il 74% dei ragazzi ritiene la famiglia un punto fermo, seguita da amici (38%), dallo psicologo (26%) e dalla scuola (11%). La **linea di ascolto 19696** nel 2022 ha raccolto **1459 segnalazioni** relative a problemi di salute mentale - ovvero 4 casi al giorno - e quelle gestite dal numero **Emergenza Infanzia 114**



nel 2022 sono state 347. Dall'indagine emerge come la solitudine di fronte alla crescita porti sempre più ragazzi a **rifugiarsi online**. In media i giovanissimi passano almeno tre ore al giorno sui social, chattando. Il 92% sa bene che potrebbero causare dipendenza, ma il **31% li usa per combattere solitudine e noia**. Pensare di non utilizzare più i social per il 22% dei ragazzi è motivo di ansia e agitazione, per **l'11% si sentirebbe più solo**, mentre il 23% si sentirebbe addirittura "perso" *«Diventa così fondamentale e prioritario **non lasciare i più giovani da soli all'interno dei mondi digitali colmando le lacune di reti familiari sempre più fragili** - dice il presidente del Telefono Azzurro Ernesto Caffo - dobbiamo scrivere percorsi nuovi per tutelare e mettere al primo posto la salute mentale di bambini e adolescenti»*. Secondo Caffo il bonus psicologico da solo non basta, ma occorre *«ridare ai ragazzi la forza di affrontare la vita e l'incertezza del domani, creando una cultura dell'ascolto nelle scuole, in parrocchia e nella comunità»*. (...) Invita a lavorare insieme su *«alcune misure concrete»* il padrone di casa, il presidente del Cnel Renato Brunetta, visto che l'organo che dirige *«può porsi come catalizzatore di reti svolgendo un'opera di sensibilizzazione, motivando tutte queste reti a un impegno comune sul fronte del disagio giovanile, stimolandole a intraprendere percorsi condivisi per l'offerta di servizi di qualità»*.

Sul **Sussidiario.net** Giancamillo Palmerini rende conto di un'indagine di **Inapp**. L'Italia **non è**, come ahimè noto, un **Paese per giovani**, in particolare se lavorano o se vorrebbero farlo. Lo scorso anno si è, ad esempio, registrato un **"boom" di lavoratori anziani in Italia** superando la, poco ambita, **soglia del 37%** dei lavoratori di età compresa tra i 50 e i 64 anni. Erano "solo" il 21% nel 2005 e il 27% nel 2012. In questo quadro la recente rilevazione ha interessato un campione rappresentativo di 2.500 piccole e medie imprese e ha riscontrato un **invecchiamento generalizzato del personale** di queste imprese negli **ultimi 5 anni**. Tra queste oltre il 28% considera l'aumento dell'età dei loro dipendenti uno **"svantaggio"**. Più di un imprenditore su quattro giudica, anche comprensibilmente, tale fenomeno uno svantaggio, che potrebbe compromettere, già nel medio-breve periodo, la **capacità di gestire i carichi di lavoro** o di impiegare **nuove tecnologie**, l'adattabilità a nuove mansioni e la **disponibilità alla flessibilità di orario**. Quello lavorativo è, tuttavia, solo uno degli aspetti dell'invecchiamento "attivo" che il nostro Paese deve affrontare. I dati di vari studi evidenziano, più nel dettaglio, come il 18% degli over 64 (i "quasi" pensionati?) si prende cura dei conviventi, il 13% di familiari o amici con cui non vive, il 4% partecipa ad attività di volontariato. Emerge poi come **la condizione di disabilità** interessi il **13% degli anziani** e sia più frequente fra le donne e le persone svantaggiate per condizione economica o basso livello di istruzione. Il **15% degli anziani** vive poi **in situazioni di isolamento sociale**, senza incontrare o parlare al telefono con qualcuno, né partecipare ad attività con altre persone nell'arco di un'intera settimana. Si delinea, insomma, un **quadro di estrema complessità** nel quale le diverse politiche, e misure, di **sostegno all'invecchiamento "attivo"** si propongono, ambiziosamente, di tenere tutto assieme dai sistemi di welfare e previdenziali a processi che, ad esempio, agevolino un'ordinata **transizione "generazionale"** nelle imprese. (...) Ben il 41% delle imprese valuta poi **non adeguate le competenze digitali** dei lavoratori "maturi" e più della metà ritiene che sarebbe quindi utile svilupparle/aggiornarle ulteriormente. La stessa indagine evidenzia, inoltre, che tra gli over 50 inattivi, ma in età lavorativa e non ancora pensionati, il **principale motivo di abbandono o perdita dell'ultimo impiego è stato l'impegno nell'assistenza ai familiari** (31%), in particolare la cura dei figli (27%) e che nella



medesima classe di età sono ben il 52% coloro che **cercano ininterrottamente lavoro da più di un anno.**

Francesca Basso – L'Europa taglia le stime - Corriere della Sera

Alessia Guerrieri – Hanno l'ansia ma non chiedono aiuto – Avvenire

Gianni Trovati – Spending 15 giorni per le proposte – Il Sole 24 Ore

Francesco Bechis – Salari bassi si muove il governo - Il Messaggero

Paolo Baroni – Intervista a Marina Calderone – La Stampa

Davide De Pascale – A Torino si spegne la fabbrica – Domani

Giancamillo Palmerini – La sfida per le imprese viene dagli over 50 - IlSussidiario.net

A cura di Alessandro Vaccari

ufficiostampa@cnel.it